

Sveva Alviti

ANTHONY, FACCIAMO UN BAMBINO?

Ha interpretato il mito Dalida e il suo fidanzato è il figlio di Alain Delon: gli occhi della Francia sono puntati su di lei. Ma se prima si sentiva «un cagnolino solo sotto la pioggia», ora sorride anche del gossip che dava la relazione per finita: «Abbiamo un'affinità fortissima. I grandi amori non sono sempre un equilibrio perfetto»

di Candida Morvillo - foto di Fabio Leidi per F



INQUADRA
PER ENTRARE
NEL BACKSTAGE
DEL SERVIZIO
FOTOGRAFICO

Sveva Alviti, 38 anni, indossa body in seta, pantaloni in lana, cintura in pelle e metallo dorato, tutto Versace. Collana in oro rosa e diamanti, Pomellato; stivali in pelle stampa cocco, Sergio Rossi. Sedia Zig Zag di Gerrit T. Rietveld, Collezione Cassina I Maestri.





In questa pagina,
miniabito
e cuissardes in vinile
stampa cocco,
Dolce&Gabbana.
Orecchini in oro rosa
e diamanti,
Pomellato; collant
velati, Calzedonia.
Nella pagina accanto,
abito cut-out con
corsetto in pelle,
Roberto Cavalli.
Orecchini a cerchio
in oro bianco
e diamanti, Crivelli.

IN COPERTINA

In questa pagina, top in mohair con piume di struzzo e pantaloni in organza con applicazioni e bordo in piume di struzzo, Alberta Ferretti. Occhiali Saint Laurent by Anthony Vaccarello. Nella pagina accanto, camicia da smoking in popeline di cotone e pantaloni a sigaretta, Ralph Lauren Collection. Orecchini in oro rosa e anello a fascia in oro rosa con pavé di diamanti, Crivelli; stivali con zeppa, Jimmy Choo. Sedia Collezione Cassina I Maestri.



IN COPERTINA



In questa pagina,
giacca in lana senza
maniche, tank top
in cotone, pantaloni
in lana e sandali
in pelle con dettaglio
in metallo: tutto
Alexander
McQueen. Collana
Flex'it in oro bianco,
Fope. Nella pagina
accanto, blazer
oversize in lana con
cristalli, camicia
in cotone, pantaloni
sartoriali in lana
e cravatta in seta
jacquard: tutto Louis
Vuitton.



IN COPERTINA

S A

HO SCRITTO IO IL CORTOMETRAGGIO che racconta la mia prima capsule di abiti. È ambientato a Parigi. Immagini una donna sola in un appartamento. Sta vivendo uno di quei giorni no, fatti di voci interne che dicono «non sei abbastanza». Uno di quelli in cui il dark side prende il sopravvento.

Ok, la vedo. E poi?

Poi, la donna trova la forza di aprire un armadio, indossa uno smoking, esce. Cammina. E, piano piano, ritrova serenità, forza, sorriso. Nell'armadio c'erano i sette completi, bianchi o neri, che ho disegnato con la mia amica Angela Biani. La linea si chiama Sveva Alviti pour Alberto Biani By Night. Abbiamo pensato a una donna forte, ma non perfetta. Che può soffrire di solitudine, ma superarla. Che ha brutti pensieri, ma sa scacciarli. Anche usando la moda come mezzo.

Sveva Alviti risponde da Parigi, dove vive con il compagno Anthony Delon, dopo essere nata e cresciuta a Roma, dopo aver fatto per anni la modella con base a New York, dopo aver incantato il mondo interpretando il biopic sulla cantante Dalida.

Sbaglio se in quella donna smarrita davanti all'armadio vedo lei che, ragazzina, ogni giorno si svegliava in una città diversa?

È così. Ho cominciato a New York a 17 anni. Ho sofferto tanto di solitudine, stavo in hotel bellissimi da sola, prendevo aerei tutte le settimane, sbalottata da un set all'altro. Oggi, lo gestirei meglio ►

SVEVA ALVITI

ROMANA, CLASSE 1984, EX MODELLA, OGGI ATTRICE. NEL 2018 VIENE CANDIDATA AI PREMI CÉSAR COME MIGLIOR EMERGENTE PER LA SUA INTERPRETAZIONE DI DALIDA (CANTANTE CHE, TRA L'ALTRO, EBBE UNA GRANDE STORIA CON ALAIN DELON, "SUOCERO" DI SVEVA).



Blazer doppiopetto e gonna in tela di pura lana stretch, camicia in popeline di cotone e cravattino in nappa: tutto Sportmax. Orecchini in oro bianco con diamanti taglio baguette e anello in oro bianco con diamanti taglio ovale e taglio brillante, Pisa Diamanti; collant velati, Calzedonia; décolletée in suède con cinturino in cristalli, Jimmy Choo.



Blusa e gonna in tulle traforato con ricami, Dior. Orecchini in oro bianco e diamanti e anello in oro bianco e diamanti con smeraldo, Crieri. Fashion editor Paola De Cegli. Trucco Marta Vetere/greenappleitaly.com. Capelli Kiril Vasilev/greenappleitaly.com. Manicure Siani Barbosa/greenappleitaly.com. Ha collaborato Vittoria Brachi. Produzione Roberta Pezzani.

IN COPERTINA

ma ai tempi, certe volte, volevo solo stare abbracciata alla mamma, in un posto familiare. Spesso proprio vestirmi e uscire mi ha ridato forza.

Se l'abito è maschile aiuta a ritrovarsi forte?

Non necessariamente, ma a me dà una sensazione molto *power*. Credo che una donna non abbia bisogno di mostrare tanto per essere sensuale, io più mi copro più mi sento bene. Anche ora che sto scrivendo il mio primo film, in un cinema fatto comunque soprattutto da uomini, con un vestito maschile mi sento più a mio agio.

All'Officiel ha detto: «Sono una bella ragazza e voglio fare cinema sociale, ma non sempre i due concetti vanno d'accordo». Quando l'ha potuto verificare?

Ogni volta che mi vengono proposti ruoli di donne belle, bionde e raccontate con sguardo maschile e superficiale. Uno sguardo che non mi rappresenta. Però in Francia, almeno in questo momento, c'è più possibilità di fare un cinema in cui attraverso i personaggi posso dare voce a donne che non ce l'hanno. In generale, la mia carriera di attrice l'ho fatta dicendo dei no. Infatti Dalida era tutto tranne superficiale: era una donna fragile ma di successo, che dava sé stessa al suo pubblico, che ha avuto una vita privata faticosa e molti lutti.

Al provino sbaragliò dive come Penélope Cruz e Laetitia Casta cantando *Je suis malade* e facendo piangere tutti: da dove ha tirato fuori quel dolore?

L'ho sempre avuto dentro. Sono molto solare ma ho un lato scuro che ho imparato a controllare anche con l'aiuto di una psicologa: sono stata una bambina sensibile, come se avessi uno strato di pelle in meno, tutto mi destabilizzava. Oggi, quella parte fragile è diventata la mia forza, mi aiuta a scrivere film, a interpretare personaggi.

Che cosa faceva soffrire quella bambina?

Ho avuto una famiglia bellissima, non mi è mancato nulla, non ho avuto traumi. Se devo rispondere alla sua domanda, le racconto un'immagine che è stata ricorrente nella mia mente: un cane sotto la pioggia, da solo, in mezzo alla strada. Vedo la solitudine di questo animale perso, che non sa cosa fare, non ha la sua strada e sta solo nel nulla.

Eppure, lasciando casa a 17 anni per New York, essere il cagnolino solo sotto la pioggia è la sfida che ha accolto.

È così, ma non ero pronta. Soffrivo di solitudine, non riuscivo a stare sola con me stessa. Non avevo mezzi per analizzarmi e tutto quello che non puoi vedere e lasci lì, prima o poi, verrà fuori e ti farà male. Anche fare l'attrice è stato un modo per ►

IN COPERTINA

analizzare i personaggi e mi ha dato la possibilità di toccare punti intimi di me, ma all'interno di un'arte, dentro un posto sicuro.

Nella suo bio su Instagram, scrive: «Sono stata molte donne per poter diventare finalmente me stessa».

Ho girato il mondo, ho vissuto in tanti posti, sono stata una donna più fragile, bisognosa anche nelle relazioni di coppia, ma oggi sono una donna indipendente che non nasconde le sue paure – la paura del futuro e della vita in generale – e che però sa quello che vuole.

E che cosa vuole?

Esprimermi senza paura, nella moda e nel cinema, anche con il film che sto scrivendo e del quale è presto per parlare.

Dopo il successo globale di *Dalida* ha avuto paura di non sapersi eguagliare?

Totalmente. Non volevo più fare film. Ci ho messo tanto a uscire dal personaggio, perché non sapevo ancora che, quando reciti, devi tenere qualcosa per te. Per mesi, sentivo il suo dolore, le sue sofferenze, mi guardavo e vedevo lei.

Lo svenimento in diretta tv durante un'intervista di promozione del film dipendeva anche da questo?

Arrivavo da nove mesi di preparazione sul personaggio, poi tre mesi di riprese tutti i giorni, poi sei mesi di promozione in tutto il mondo: ero stanca morta, era stress emotivo, non ce la facevo più a vivere in lei. Ora, ho imparato a gestire i personaggi. Ho finito un film che uscirà per Netflix nel 2023, era un ruolo pesante, ma il personaggio l'ho lasciato andar via con facilità.

A fine anno dovrebbe uscire *Fra le onde* di Marco Amenta, con Vincenzo Amato, un film che parla anche di migranti.

Un film intenso, girato fra Sardegna e Sicilia, molto di notte. Racconta due personaggi in un limbo, uno dei due non riesce a lasciare l'altro. Si parla di morte e amore.

A proposito d'amore: il 17 settembre 2020, su Instagram, sotto una sua foto con Anthony Delon, ha scritto «Sì, siamo fidanzati». E noi tutti ad aspettarlo il matrimonio: c'è poi stato o no?

Sono successe tante cose difficili. Personali, non di coppia. La morte della mamma di Anthony, il Covid. Cose che non ci hanno dato la libertà emotiva e psicologica di celebrare l'amore come si deve.

Il matrimonio, dunque, arriverà. E i figli?

Mi piacerebbero tantissimo, mi sento pronta.



Sveva con Anthony Delon, 57, figlio di Alain e della sua ex moglie Nathalie, morta un anno fa. Stanno insieme ormai dal 2019. Lui ha tre figlie, Alyson, Lou e Liv, da due relazioni precedenti.

A un certo punto, Anthony aveva scritto sui social che vi eravate lasciati. Messaggio poi cancellato.

È stato un momento particolare, subito passato. Credo che i grandi amori non siano sempre un equilibrio perfetto.

In che modo il vostro si ascrive ai «grandi amori»?

Abbiamo un'affinità fortissima, molto mentale, siamo interessati a conoscere noi stessi e l'altro. Il nostro è un amore profondo, anche artistico. Ci piace scrivere insieme, confrontarci sui progetti e per noi ogni giorno insieme deve essere speciale. Ogni giorno cerco di fare qualcosa per rendere felice Anthony, anche gesti piccoli, come fargli trovare la colazione pronta, fare la spesa e comprare qualcosa che gli piace. Sono le attenzioni quotidiane a fare sì che una storia diventi grande e duratura.

L'amore è sempre stato questo per lei?

Oggi è fatto da due persone che camminano sullo stesso binario, e non è che uno tiene in braccio l'altro. Mentre in passato avevo bisogno dell'altro, come un cagnolino, come una bambina che deve essere protetta.

Siamo di nuovo al cagnolino sotto la pioggia.

Esatto. Lavorare su sé stessi è un percorso duro, costante, affascinante: non puoi usare scorciatoie, vedere una cosa e fingere che non c'è. Se tutti lo facessero, il mondo sarebbe più bello. **F**